

## **La Cina e l'Italia/l'Europa**

**Intervento dell'Amb. Alberto Bradanini, Roma (Luiss), 9 gennaio  
2015**

### *Alcuni aspetti della Cina odierna*

La dirigenza cinese chiama *Socialismo con caratteristiche cinesi* quello che molti critici, anche interni al sistema, preferiscono definire – non senza ragione – *Capitalismo con caratteristiche cinesi*. Se la terra e le grandi imprese dei settori nevralgici dell'economia e della finanza appartengono allo Stato, la tutela del lavoro e le coperture sociali sono piuttosto quelle di un paese sorprendentemente refrattario ad accogliere elementi dell'ideologia socialista classica. Insomma la Cina rimane un intreccio politico-sociale dove l'impianto istituzionale comunista si affianca ad un'economia liberista in dissonanza persino con sensibilità di natura *socialdemocratica*, e ampia tolleranza verso pratiche corruttive ad ogni livello. Potremmo chiamare tutto ciò *Sviluppismo statalista-liberista a forzata modulazione di frequenza*.

La popolazione cinese supera 1,360 miliardi di abitanti, quella urbana – dal 2011 maggioritaria – crescerà di altri 450 milioni entro 15-20 anni.

La Cina è oggi la seconda economia mondiale (settima nel 2001, quindicesima nel 1980). In termini di PPP (parità di potere d'acquisto) ha superato gli Stati Uniti. Primo paese esportatore (settimo nel 2001) secondo importatore di beni (ottavo nel 2001), quarto esportatore di servizi (decimo nel 2001) e terzo importatore (dodicesimo nel 2001), la Cina ha accumulato 4000 miliardi di dollari in riserve (equivalenti al doppio del PIL italiano). Un terzo delle spese online al mondo (350 miliardi di dollari) ha origine in Cina e 100 milioni di turisti cinesi si recano ogni anno all'estero (spesa media pro/capite 800 euro al giorno), ma meno dell'1% giunge in Italia.

L'elevato tasso di risparmio delle famiglie cinesi (50-55% del reddito) è legato alle scarse tutele sociali, che spingono a cautelarsi in caso di malattia, perdita del lavoro e altre necessità.

Il sistema produttivo cinese è sempre meno complementare e più concorrenziale rispetto ai paesi industrializzati. Il Governo sta investendo massicciamente sulla qualità della crescita, per contenere la sovrapproduzione e spingere in alto l'industria dei servizi. Un giorno – così reputano i professionisti della assicurazione – i consumatori cinesi inizieranno ad acquistare in massa i prodotti importati. Tali attese potrebbero tuttavia andare deluse, se il consumatore cinese dovesse apprezzare i prodotti domestici, cresciuti molto nel frattempo nella qualità.

### *Il PIL cinese*

Nell'arco di 28 anni (dal 1984 al 2012), il PIL cinese è cresciuto in una media del 10% l'anno. Ogni sette anni, a tale tasso, il PIL raddoppia. Nello stesso periodo dunque il PIL cinese risulta cresciuto di 2 alla quarta potenza, vale a dire 16 volte. Se nei prossimi 30 anni, il PIL cinese crescesse del 7% annuo, esso raddoppierebbe ogni 10 anni. Nel 2044 il PIL della Cina avrebbe dunque un valore di 2 alla terza potenza rispetto ad oggi (8 volte superiore). Se la Cina genera già ora ansia nel mondo, possiamo immaginare tra una generazione (30 anni) o poco più. Se poi il tasso crescesse solo del 5/6% i dati (e le ansie correlate) cambierebbero in proporzione, rimanendo entrambi su livelli elevati.

### *L'export cinese*

L'interscambio Cina-UE si aggira intorno ai 450 miliardi di euro, con un avanzo cinese intorno a 140 miliardi. La metà dell'export europeo verso la Cina è assicurato dalla Germania (80 mld di euro). Le ragioni: tecnologia competitiva certo, ma anche una moneta europea disegnata sui bisogni tedeschi, privilegiate condizioni di finanziamento delle imprese tedesche rispetto agli altri paesi UE, deflazione salariale, politiche di austerità che bloccano crescita e competitività nel Sud Europa. Il valore del commercio

Italia-Cina si aggira intorno ai 38 miliardi di euro (includendo Hong Kong e Rotterdam, che non appaiono di norma sulle statistiche bilaterali). Il deficit strutturale italiano è attestato sui 15 miliardi di euro.

Una politica europea espansiva (investimenti pubblici UE/nazionali), inflazione più elevata (monetizzazione del debito), riduzione nella distribuzione della ricchezza (fiscalità più equa) e un serio contrasto ai paradisi fiscali (UE ed extra-UE) avrebbero riflessi positivi anche sul commercio con la Cina. Una strada inedita ma efficace – aggiungerei *en passant* – dovrebbe includere un equo contributo delle banche (vincolo a detenere quote di debito pubblico a tassi inferiori all'inflazione), se non altro alla luce della loro palese responsabilità di aver generato la crisi.

### ***Una possibile ermeneutica sulla genesi della crisi***

Come si è giunti ad un modello di scambi commerciali Europa/Occidente-Cina così strutturalmente vincente, con danni profondi al nostro tessuto industriale? In estrema sintesi – nulla avviene a caso beninteso – non può sfuggire il peso dominante degli agglomerati multinazionali (finanza/industria), interessati a produrre nelle economie emergenti per esportare in USA/UE, senza alcuna attenzione ai sistemi economici nel loro complesso (specie le PMI). Strumento di tale percorso è stato l'ingresso della Cina nell'OMC (dicembre 2001), che ha lasciato i mercati occidentali senza difese – in forma pesante quello italiano, più esposto ai marosi internazionali in ragione della sua struttura produttiva – davanti all'imbattibile concorrenza della produzione cinese (con un costo della manodopera equivalente ad un 20.mo di quello europeo). Da allora i deficit commerciali europei nei riguardi della Cina non han fatto che impennarsi (vedi tabella n. 2).

L'Italia soffre di carenze strutturali che le impediscono di competere adeguatamente sui mercati globali: scarsi investimenti privati (e pubblici, come fanno gli stessi USA) nella ricerca, nanismo delle imprese, assenza di una politica industriale di rafforzamento dimensionale, produttivo e competitivo. La configurazione produttiva italiana è in svariati segmenti vicina a quella delle economie emergenti, in specie la Cina, e dunque vulnerabile (tessile, mobili, calzature, produzioni a medio valore aggiunto).

L'Italia dispone di poche Grandi Imprese. Alle dimensioni talora micro delle PMI si aggiunge uno scarso adattamento alle insidie della globalizzazione, debole capacità di attrarre investimenti, una burocrazia non competitiva, opacità normativa, giustizia amministrativa obsoleta, corruzione diffusa. All'Italia inoltre – malgrado la sua ottima posizione geografica – sfuggono quasi del tutto i flussi logistici sulla rotta Cina-Europa. Quanto al turismo (conflitti tra centro e periferia; tour operator piccoli e non competitivi; disattenzione alla lingua cinese negli aeroporti/stazioni ferroviarie, assenza di coordinamento sulla spesa turistica), l'Italia – vent'anni orsono il primo Paese turistico al mondo – beneficia in minima parte dei flussi cinesi che giungono in Europa.

Le politiche commerciali europee sono come noto pertinenza delle istanze UE, più sensibili agli interessi di alcuni a scapito dei paesi più deboli. Occorre maggiore equità a tutela degli interessi di tutti i Paesi membri. Manca una sintesi bilanciata tra grandi imprese/gruppi del Nord Europa (area più terziarizzata), rispetto a quelli del Sud, dove prevale la PMI e l'industria manifatturiera (la forza politica della Germania, bilanciata tra i due, le consente di essere ben tutelata su entrambi i fronti).

### *Le “difese” del sistema cinese*

In Cina la Governance è forte, le sue politiche meditate e il decision-making a forma piramidale coerente ed efficiente. Essa si presenta talvolta come PVS (per attrarre tuttora finanziamenti d'aiuto allo sviluppo attraverso la distorta immagine di un Paese in affanno), altre volte come Paese sviluppato (ad es. lo Status di Economia di Mercato, con i suoi riflessi sulle procedure antidumping in ambito UE/OMC).

La Cina continua ad applicare barriere tariffarie (moda, casa, agroalimentare), barriere non tariffarie (ragioni fitosanitarie, fermi pretestuosi in dogana) e restrizioni agli investimenti a protezione dei propri interessi. All'imposizione di trasferimenti di tecnologie alle imprese straniere, si aggiungono chiusura agli appalti pubblici (nonostante gli impegni in sede OMC), violazione sistematica della proprietà intellettuale (specie a danno delle PMI, ancora una volta poco tutelate dalle istanze UE assai più sensibili ai bisogni dei Paesi del Nord) e una lunga serie di dumping: imprese cinesi favorite su credito, energia, procedure e controlli ambientali; prati-

che commerciale, norme sociali e sindacali, fiscali e bancarie, ambientali e monetarie; contraffazione; incertezza giuridica e *rule of law*, precarietà dei contratti stipulati, tutte pratiche di auto-tutela all'interno e all'esterno del paese.

### ***Italia e Cina oggi: un rapporto asimmetrico***

Le relazioni bilaterali, Italia e Cina, vantano un dialogo politico eccellente e una forte comunanza di sensibilità politiche e culturali (riforma del CdS delle NU, Taiwan, Tibet, Xinjiang). Le imprese italiane hanno fornito un contributo significativo, nel corso degli anni, alla crescita cinese, in termini trasferimento di capitali, know-how e tecnologie, a cui si aggiungono i finanziamenti della Cooperazione allo Sviluppo (oltre 2 mld euro) e del Ministero dell'Ambiente italiano (ca. 220 mln euro).

Le relazioni economico-commerciali tra i due Paesi presentano tuttavia forti squilibri. Innanzitutto, un deficit commerciale strutturale da parte italiana: dai 3 mld di Euro nel 1999 si è passati al picco storico di 20 mld nel 2010, per ripiegare sui 15 mld nel 2014 (v. tabella 1). Analoghe considerazioni valgono per gli investimenti: a fronte di uno stock di 13-14 miliardi di IDE italiani in Cina, sono soltanto 2-3 quelli cinesi in Italia. È vero, tuttavia, che negli ultimi mesi si assiste a un incremento degli investimenti cinesi nella borsa italiana (investimenti tuttavia precari per definizione), con operazioni (superiori al 2%) su ENEL, ENI, Prysmian, Fiat, Telecom Italia, Generali, Mediobanca e un vivace interesse sui titoli di Stato italiani.

Per quanto riguarda gli investimenti produttivi, spesso attuati sotto forma di *mergers & acquisitions*, i principali sono Benelli, Meneghetti, Elba, Cifa, Ferretti, ACC Compressors. Inoltre, nel 2014 Shanghai Electric ha investito 400 milioni di Euro in Ansaldo Energia (40%) e China State Grid ha acquisito per 2,1 mld di euro il 35% di CDP Reti (Snam e Terna). Gli scambi tecnologici, tuttavia, beneficiano prevalentemente la parte cinese.

Persino sul piano culturale i due Paesi registrano squilibri ingiustificabili: gli Istituti Confucio operano liberamente in Italia, mentre alla nostra Dante Alighieri è impedita analoga viabilità.

*Interscambio Italia/Cina 1999-2014*

**Tabella 1, dati in miliardi di Euro**

Anno	IMP dalla Cina	EXP verso la Cina	TOT	Deficit per Italia
1999	5,000	1,818	6,818	3,182
2000	7,015	2,338	9,353	4,677
2001	7,456	3,242	10,698	4,214
2002	8,297	3,970	12,267	4,327
2003	9,539	3,799	13,338	5,740
2004	11,818	4,385	16,203	7,433
2005	14,134	4,603	18,737	9,531
2006	17,910	5,685	23,595	12,225
2007	21,689	6,289	27,978	15,400
2008	23,606	6,432	30,038	17,174
2009	19,333	6,629	25,962	12,704
2010	28,788	8,608	37,396	20,180
2011	29,573	9,995	39,568	19,578
2012	24,694	9,002	33,696	15,692
2013	23,135	9,852	32,987	13,283
2014	24,9	10,2	35,11	14,7

*Interscambio UE/Cina: 1999-2014*

**Tabella 2, dati in miliardi di Euro**

Anno	IMP da Cina	EXP verso Cina	TOT	Deficit
1999	52,597	19,659	72,256	32,938
2000	74,632	25,863	100,495	48,768
2001	82,000	30,665	112,665	51,335
2002	90,148	35,099	125,247	55,049
2003	106,221	41,473	147,694	64,748
2004	128,692	48,376	177,068	80,316
2005	160,303	51,740	212,043	108,563
2006	194,906	63,682	258,588	131,224
2007	232,697	71,809	304,506	160,888
2008	247,815	78,276	326,091	169,539
2009	214,238	82,391	296,629	131,846
2010	282,509	113,426	395,935	169,084
2011	293,693	136,372	430,065	157,321
2012	289,996	143,865	433,861	146,131
2013	280,095	148,297	428,392	131,798
2014	299,700	163,000	462,700	136,700

### *Nuove piattaforme di cooperazione Italia-Cina*

L'Ambasciata a Pechino ha messo in cantiere strumenti e iniziative che dovrebbero portare a un progressivo riequilibrio delle relazioni economiche bilaterali.

L'11 giugno 2014, nell'occasione della visita a Pechino del Presidente del Consiglio Renzi, è stato adottato il Piano d'Azione per il rafforzamento delle relazioni economiche, commerciali e finanziarie a valere sul triennio 2014-16, documento volto a favorire un graduale riequilibrio della bilancia commerciale tramite un incremento delle esportazioni italiane in Cina. Nello stesso mese di giugno 2014 – a seguito della firma in gennaio di un MoU tra il Ministro del MISE Zanonato e l'omologo cinese Gao Hucheng – si è inaugurato il Business Forum Italia-Cina (BF), piattaforma privilegiata nella quale si incontrano le principali imprese dei due Paesi. Il Comitato Direttivo del BF si è riunito a Roma in ottobre, in coincidenza con la visita del Premier cinese LI Keqiang.

In parallelo, l'Ambasciata ha promosso un Forum Culturale Italia-Cina (Roma, MoU firmato dal Min. Franceschini e dal VM della Cultura cinese, Yang Zhijin), con il quale promuovere in termini strutturali i rapporti culturali e il turismo nelle due direzioni. Italia e Cina, due vere e proprie Superpotenze culturali, culle rispettivamente delle civiltà romano-occidentale e sino-confuciana, hanno in tal modo istituito un meccanismo di dialogo permanente su tali temi, sui quali gli ambienti culturali dei due Paesi potranno sviluppare percorsi e sinergie a reciproco beneficio.

Un altro strumento di reciproca conoscenza è costituito dalla diffusione della lingua italiana in Cina e della lingua cinese in Italia. Il mandarino viene studiato sempre più in Italia grazie al dinamismo degli Istituti Confucio, molto apprezzati da studenti e accademici. Anche l'italiano dovrà dunque ottenere in Cina analoghi spazi di agibilità tramite il lavoro della Dante Alighieri, sulla base dei forti sentimenti di amicizia che ci uniscono e del principio di reciprocità.

### ***Settori prioritari e “pacchetti”***

La Cina rappresenta un approdo indispensabile per l'Italia, un partner con cui mobilitare interessi comuni in tanti settori, in particolare quelli dove le esigenze cinesi corrispondono a capacità italiane: agricoltura/agro-alimentare, aviazione/aerospazio, tecnologie verdi e tutela ambientale, sanità, e urbanizzazione sostenibile. Per ciascuno di tali settori disponiamo di un *pacchetto operativo*, con elencate le imprese italiane presenti o interessate alla Cina e dove le nostre imprese sono in grado di fornire soluzioni adeguate alla realtà cinese con un valore aggiunto tecnologico e d'innovazione. Nei settori in parola possiamo catalizzare forme di cooperazione reciprocamente vantaggiose a favore dei due sistemi industriali. L'Italia è però chiamata ad agire con un'efficace organizzazione di sistema (Confindustria, associazioni di categoria, grandi imprese, centri studi/analisi), e dunque con un salto di qualità in termini di impegno e convincimento.

### ***EXPO Milano 2015***

L'Esposizione Universale che la città di Milano ospiterà tra maggio ed ottobre 2015 costituisce un'occasione unica anche per le relazioni Italia/Cina. Milano, città a vocazione internazionale, sarà per sei mesi il crocevia commerciale del mondo. Ad EXPO parteciperanno 144 Paesi, che rappresentano il 94% della popolazione mondiale. Unica la presenza cinese, con 3 padiglioni ufficiali (più due con capitali cinesi). Ad EXPO Milano potrebbe partecipare circa un milione/un milione e mezzo di visitatori cinesi, che potranno estendere il loro soggiorno anche ad altre regioni italiane. Ad EXPO Italia e Cina potranno in particolare collaborare su due fondamentali tematiche:

Agricoltura: l'Italia ha molto da offrire nella meccanizzazione agricola e nelle politiche di sicurezza alimentare. Il tema dell'Esposizione “Nutrire il Pianeta – Energia per la Vita” invita a riflettere sulle modalità della produzione alimentare e insieme sulla qualità del cibo che consumiamo. Tanti sono i percorsi sinergici che potranno essere sfruttati nel dialogo tra Cina e Italia. Molto dipende da noi.

Turismo e Cultura: EXPO consente di rafforzare gli scambi tra territori e comunità, facendo riflettere sull'uso sostenibile delle risorse del pianeta e su un'alimentazione ecosostenibile per esseri umani che lo abitano.

Al fine di favorire la presenza di visitatori cinesi ad Expo Milano, la Rete italiana in Cina ha reso rapida ed efficiente l'emissione dei visti, con risultati ottimi: nel 2013 sono stati rilasciati 345.581 visti (turismo: 81% e affari: 13% le voci maggioritarie); nel 2014 390.264 (+12,9%, di cui turismo 84,4% e + 24% quelli per studio, -4,3% i visti per affari).

Anche su questo fronte, tuttavia, l'Italia rischia di pagare care le carenze organizzative e strutturali che caratterizzano la sua industria turistica, ormai decisamente perdente rispetto a tanti Paesi, europei e non.

### *Prospettive...*

Occorrono nuovi strumenti e strategie. Tornare alla situazione *quo antes* di protezione (parziale) dei mercati non è immaginabile; occorre invece che le economie emergenti (la Cina non è certo *in via di sviluppo*) siano portate ad aprire davvero le frontiere. Andrebbero in parallelo ridefinite le ragioni di scambio (OMC), attenuando il predominio dei grandi agglomerati finanziari e industriali e dando spazio a PMI e alle produzioni locali. Andrebbe poi rivisto in radicale profondità il ruolo delle nostre Agenzie di promozione, lontane oggi dalla vera realtà dei mercati. Lo Stato deve quindi riconquistare efficienza, attraverso un'applicazione ferrea dei principi di meritocrazia, *accountability* e trasparenza, facendo anche ricorso alle *best practices* con l'aiuto di una (sinora inerte) Commissione Europea.

Per marcare un'effettiva inversione di tendenza nelle relazioni con la Cina, da cui possa derivare un benefico salto di qualità e di *valore aggiunto* per il Sistema Paese, l'Italia dovrebbe infine dotarsi di:

- Una **Cabina di Regia**, in grado di coordinare Soggetti centrali e locali, pubblici e privati
- Un **Centro Studi/Analisi** – sostenuto da capitali privati e pubblici – che garantisca una conoscenza costante e strutturata dell'universo Cina al servizio del *decision-making* italiano (le sfere politiche e amministrati-

ve – la cui conoscenza della Cina rasenta lo zero – ne sono oggi del tutto prive).

Se l'Italia riuscisse a mobilitare persone e strumenti adeguati – invero già disponibili nello Stato/società a costo zero, o quasi – facendo leva sui valori dell'onestà intellettuale e della professionalità, ebbene essa sarebbe ancora in grado di reagire a un destino che ci vede in drammatico declino.

Ricordiamo infatti che artefici della Storia siamo noi, uomini e donne del tempo presente, poiché, come dice il più grande filosofo taoista, Lao Tze: ***“Il Cielo e la Terra sono indifferenti al destino dell'uomo”!***

Alberto Bradanini

Ambasciatore d'Italia, Pechino